



Nessuno tocchi Caino: pena di morte in calo «Novità dai Paesi arabi»

Presentato il rapporto 2011 «La pena di morte nel mondo», realizzato dall'organizzazione Nessuno tocchi Caino: in calo i Paesi a favore della pena di morte (42). In Cina, Iran e Corea del Nord il maggior numero di esecuzioni.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Nel mondo spira un vento contrario alla pena di morte e, pur con le dovute cautele, i fatti del 2010 segnalano un sostegno crescente alla posizione dei Paesi che si sono battuti contro la pena capitale e che nel dicembre del 2007 hanno portato all'approvazione della Risoluzione per la Moratoria universale delle esecuzioni capitali da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Oggi le prospettive dell'abolizione «sono ancora più favorevoli», si legge nel *Rapporto 2011 sulla pena di morte nel mondo* redatto da «Nessuno tocchi Caino», «soprattutto, dopo quello che a livello politico e sociale è accaduto e continua ad accadere in molti Paesi arabi». Le nuove opportunità che giungono dalla «Primavera Araba», sono state il tema anche del messaggio del Capo dello stato Giorgio Napolitano all'associazione. L'abolizione della pena di morte è un obiettivo di «grande valore etico e civiltà giuridica». Un esempio su tutti di «compostezza e attaccamento alle libertà democratiche arriva dalla Norvegia, pur ferita da una violenza cieca e insensata». Molte opportunità sono inoltre giunte, «dai fermenti di rinascita politica e democratica del bacino del Mediterraneo, e, in particolare dalla Tunisia, «che ha dato segnali incoraggianti nella direzione auspicata».

Alla presentazione del rapporto era presente anche Taieb Baccouche, ministro dell'Educazione e portavoce del governo tunisino di transizione. «Deve esserci giustizia senza vendetta, perché il diritto alla vita è la chiave di tutti gli altri diritti», ha detto. In questo senso è necessario lo sviluppo della democrazia nei paesi arabi». «La Tunisia in questo senso è un buon esempio, oggi però bisogna impegnarsi perché sempre più paesi aboliscano la pena di mor-

te». Una condanna, quella contro il boia nel mondo, è arrivata anche dai presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani, il vicepresidente del consiglio Gianni Letta e il Ministro degli Esteri Franco Frattini, che hanno riconosciuto il grande lavoro svolto dall'associazione e sottolineato come fermare la pena di morte sia un «imperativo assoluto». Tra i Paesi Arabi, anche l'Egitto deve dare l'esempio. «Se il governo egiziano ad interim - ha detto il segretario dell'associazione Sergio D'Elia - saprà garantire ai massimi responsabili del vecchio regime, a partire dall'ex presidente Hosni Mubarak, i diritti fondamentali, ivi incluso un processo equo e trasparente che escluda la condanna a morte, ciò sarà la prova più evidente di una soluzione di continuità rispetto al passato».

LE ESECUZIONI NEL MONDO

Sono 155 i Paesi che hanno deciso per legge o in pratica di abolire la pena di morte: 97 sono totalmente abolizionisti, 8 lo sono per crimini ordinari, 6 attuano una moratoria delle esecuzioni e 44 sono abolizionisti «di fatto» non eseguendo sentenze capitali da oltre dieci an-

MONGOLIA PREMIATA

È Tsakhia Elbegdorj, presidente della Mongolia, «l'abolizionista dell'anno» premiato da Nessuno tocchi Caino: nel gennaio 2010 ha introdotto una moratoria delle esecuzioni.

ni o essendosi impegnati ad abolirla. Sull'altro fronte, 42 Paesi hanno la pena di morte: è un dato in discesa dal 2005. In Asia la quasi totalità delle esecuzioni (il 98,4%), con al vertice mondiale Cina, Iran e Corea del Nord. In Europa, resiste solo la Bielorussia, mentre nelle Americhe ci sono solo gli Stati Uniti, dove però continuano a diminuire esecuzioni e detenuti nel braccio della morte: nel 2010 sono state 46 le esecuzioni, contro le 52 nel 2009. ♦



complicato. Solo una minoranza non ha una preferenza tra i due partiti. All'interno degli indipendenti filo-democratici, ad esempio, ci sono liberal di sinistra, moderati in economia ma molto liberal per quanto riguarda la morale e conservatori in morale che non trovano sbagliato alzare le tasse. Pensare, insomma, di convincere tutto questo segmento solo cercando un compromesso, oggi è un errore di calcolo.

Il motivo dell'errore sembra essere soprattutto nel sottovalutare il clima economico e quello politico. Gli indipendenti, come tutti gli altri, soffrono la crisi: il 51% degli intervistati ha un membro del nucleo familiare che ha perso il lavoro almeno per un periodo. La loro ossessione, come quella della maggior parte degli americani è l'occupazione. Anche il clima politico pesa, nessun leader ha dato dell'accordo sul deficit una valutazione totalmente positiva. E così due sondaggi (Cnn e Gallup) riflettono questo giudizio: il compromesso taglia debito piace poco agli americani e meno agli indipendenti. Perché? Perché peggiorerà lo stato dell'economia o non avrà effetto su di essa, come pensa il 71% degli intervistati dall'istituto di sondaggi.

Dal 2006 al 2010 gli americani hanno sempre votato con l'opposizione. Sono scontenti e continuano a manifestare il loro umore nell'urna. E per cercare il loro consenso non c'è altra strada che far tornare a girare l'economia o spiarle grosse. I repubblicani hanno questa possibilità, il presidente no, anche se avreb-

Paragone Bill Clinton
A differenza del '96 ora l'angoscia più diffusa è la disoccupazione

La delusione
Per incontrare il malcontento i Tea Party possono radicalizzarsi

be da recriminare per il comportamento degli avversari politici, che in passato sarebbe stato più responsabile. In queste ore la *mailing list* del presidente invia un invito di Michelle a firmare una cartolina di auguri per i 50 anni di Barack, «che fa scelte difficili e vede aumentare i capelli grigi sulla sua testa». E che in queste settimane saranno aumentati. ♦